

“Disteso come un vecchio addormentato” così cantava una canzone degli anni sessanta parlando dei piccoli paesi del Sud Italia segnati dalla emigrazione e dalla povertà. Il mio non faceva eccezione. Peschici , arroccato su uno sperone di roccia , a strapiombo sul mare , punta del promontorio del Gargano. Negli anni che vanno dal 1962 al 1968 era ben lontano dal turismo di massa che ne travolgerà usi e costumi.

Mio padre , Romano , era allora il responsabile della locale Azione Cattolica e aveva di buon grado accolto quella strana comitiva di ragazze e ragazzi che si era riversata nei vicoli del paese al seguito di un giovane di origine di Rodi Garganico la cui famiglia era emigrata a Forlì , Sandro Russo, e sotto la guida di uno strano prete “fuori misura “: don Francesco Ricci. Con lui aveva effettuato il sopralluogo che aveva individuato l’area , poco fuori dal paese, idonea per il campeggio. Libero. Peschici non aveva allora strutture turistiche e i ragazzi di Gioventù Studentesca si erano sistemati intorno al santuario della Madonna di Loreto.

Le tende si trovavano sotto gli alberi di pino. Don Francesco Ricci dormiva poco distante dai ragazzi , ma in pendenza e con i piedi disposti verso l’alto.

A Peschici in quegli anni si era pescatori o contadini. La televisione la si guardava insieme nei bar. Gli adulti e gli stessi giovani erano perplessi di tanta promiscuità tra i “ragazzi di chiesa”.

I bambini invece erano affascinati da quella compagnia esuberante e gioiosa. Di primo mattino si affollavano intorno alle tende dei misteriosi turisti, molti con addosso solo mutandine e canottiera, come usava allora perché si era sparsa la voce che i “forestieri “ li avrebbero fatto giocare e cantare. Cantare.

Io sono cresciuto in una chiesa locale in cui tutto il catechismo ed i canti liturgici altro non erano che il riflesso di quelle vacanze avvenute anni addietro. “Il seme” , “Io non sono degno” , “ Ma perché “ sono i canti con cui io e centinaia di bambini di Peschici hanno preso coscienza della fede cristiana e della importanza della vita di comunità. E soprattutto “ I cieli”.

Mio padre e Domenico D’Ambrosio, allora giovane seminarista, poi prete e vescovo, mi hanno descritto tante volte la ostinazione con cui un giovanissimo Claudio Chieffo provava e riprovava nella chiesetta della Madonna di Loreto le strofe della canzone nata così, sotto l’azzurro dei cieli di Puglia, nel tempo della “controra” cioè nel primo pomeriggio al suono del frinire delle cicale che si mescolava a quello della chitarra di Chieffo.

Don Francesco non si limitava a venire a Peschici in estate . Tornava anche durante l’inverno per delle conferenze o per rivedere quelli che aveva conosciuto. Alloggiava al solo albergo del tempo : la locanda al Castello, di solito adibito alla ospitalità di insegnanti e funzionari dello stato.

Nel 1968 l’ultima vacanza . Un’estate dai contorni drammatici. Don Francesco Ricci in quegli anni non si era limitato ad esplorare il Gargano ed aveva portato con sé quell’anno non solo forlivesi , ma anche un nutrito gruppo di ragazzi dalla Cecoslovacchia. Il prete alto “come un lampione” e dalle braccia di un “polipo” , come lo descrivevano in paese nelle conversazioni d’inverno nei bar, aveva nel frattempo allargato a dismisura il suo campo d’azione.

L’agosto del ‘68 è ricordato a Peschici come l’anno dell’alluvione. Le tende del campeggio di Gioventù studentesca furono spazzate via. Negli stessi giorni i carri armati sovietici reprimevano il desiderio di libertà della Cecoslovacchia. Solo con grande fatica mentre i giovani della comunità di Forlì tornavano a casa, Don Francesco riusciva a far rimpatriare i ragazzi cecoslovacchi con l’aiuto del gestore del Lido Ialillo, Elia Falcone e di uno dei suoi clienti , il sottosegretario Galli , democristiano di Varese.

Fu l’ultima vacanza . Io avevo da poco compiuto sette anni. L’anno successivo avrei lasciato Peschici anche io, con la mia famiglia. Allora né io né mio padre potevamo immaginare quanto l’abbraccio “fuori misura “ di quel prete forlivese avrebbe segnato la nostra vita. Allora nessuno di noi immaginava di conoscere un giorno il movimento di Comunione e Liberazione. Ne’ che un giorno avrei finalmente conosciuto quel prete

nello studio di Don Luigi Giussani a Milano. “ Il figlio di Romano: che gioia conoscerti! Abbraccia il papà!”
Molti anni dopo ho incontrato Vaclav Havel, Lech Walesa e molti altri protagonisti della rinascita dei paesi dell'est europeo. E sono stato relatore per l'adesione della Polonia nella Unione Europea . Forse Don Francesco avrebbe usato più correttamente la parola riunificazione. Ero diventato adulto ormai . Una famiglia ed una vita in giro per il mondo. E la consapevolezza che tutto per me e per i miei cari è cominciato lì. Sotto i pini della Madonna di Loreto. “Con tanta gioia dentro al cuore”

Mario Walter Mauro